PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURIZIO LEO

La seduta comincia alle 8,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Ordine nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'Ordine nazionale dei commercialisti e degli esperti contabili. È presente il professor Paolo Moretti, consigliere nazionale codelegato al diritto tributario e ai rapporti con l'amministrazione finanziaria.

L'audizione si inquadra nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'anagrafe tributaria nella prospettiva del federalismo fiscale.

Cedo la parola al professor Moretti, con la riserva per me e per i colleghi di rivolgergli, al termine del suo intervento, alcune ulteriori domande e di formulare talune osservazioni.

PAOLO MORETTI, *consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*. Grazie Presidente. Rivolgo innanzitutto un saluto da parte di tutto il Consiglio a lei e a tutti i presenti. Vi ringraziamo per averci invitato: come dottori commercialisti ed esperti contabili, possiamo mettere a vostra disposizione le competenze utili per lo svolgimento dei compiti della Commissione che svolge anche, come previsto dall'articolo 26 della legge n. 42 un'attività di vigilanza sulla riscossione. Lascio agli atti una nota scritta: sarò quindi molto sintetico nel mio intervento anche perché so che siete molto impegnati.

Il federalismo si accompagna a obbiettivi di controllo e di razionalizzazione della spesa e di lotta all'evasione e all'erosione fiscale. Siete più esperti di me, tuttavia vorrei ricordare che quando parliamo di evasione e di erosione dobbiamo considerare due realtà: da un lato, l'evasione di massa riguardante piccoli imprenditori, commercianti, artigiani a diretto contatto dei consumatori, particolarmente difficile da combattere, dall'altro l'evasione interpretativa che concerne soprattutto le grandi imprese, sulla quale vigilano Guardia di finanza e altri soggetti specializzati e che può essere più validamente combattuta.

Il problema è dunque come combattere l'evasione di massa, e a mio avviso ciò può avvenire solo attingendo alle banche dati esistenti. Pertanto è necessario strutturare meglio le funzioni dell'Anagrafe tributaria coordinandole con quelle dell'Agenzia delle entrate, dell'Agenzia del territorio e degli altri organismi coinvolti, al fine di centralizzare le banche dati esistenti, dal momento che in regime di federalismo dobbiamo ridurre i costi, non aumentarli, cosa che avverrebbe se si creassero tante banche dati; dobbiamo tendere a un fisco più centralizzato, non possiamo avere più sistemi fiscali all'interno di regioni, province e comuni.

Se si riuscirà a creare una banca dati centralizzata, credo che il problema del-

l'evasione potrebbe essere parzialmente risolto, con l'ulteriore risultato di ridurre la pressione fiscale che come sappiamo è una delle più alte d'Europa.

Nelle brevi note che vi ho consegnato è sinteticamente illustrato il pensiero del Consiglio nazionale dell'Ordine circa la riorganizzazione dei controlli con un'adeguata ripartizione delle responsabilità tra centro e periferia, soprattutto accentrando i dati.

Vorremmo che l'Anagrafe tributaria operasse come l'Agenzia del territorio che si sta efficacemente riorganizzando, reperendo una serie di dati utili per gli accertamenti di sua competenza. Ad esempio, dalla banca dati centralizzata possono essere tratti i dati relativi al redditometro; in sostanza la banca dati deve essere molto ben strutturata ma centralizzata, anche perché gli obbiettivi della politica fiscale di un governo sono finalizzati non solo alla redistribuzione del reddito, ma anche alla realizzazione di politiche sociali e ciò può appunto avvenire se il fisco è centralizzato.

Un ulteriore problema per i comuni e che viene anche a innestarsi nella vostra funzione di controllo, è rappresentato dalla riscossione, a volte affidata a soggetti privati che riescono a riscuotere le relative somme che però talora non affluiscono alle casse del comune con conseguenze negative sui bilanci degli enti locali.

Altra questione da risolvere e sottolineata anche in occasione del nostro congresso nazionale, è che in Italia i bilanci pubblici dovrebbero essere armonizzati e soggiacere a regole di redazione comuni che permettano di controllarne efficacemente i relativi dati, cosa che invece non accade. Il soggetto che poi controllerà questi bilanci deve avere una certa indipendenza: non si può accettare che il sindaco del comune nomini una certa persona perché amica sua... Se un comune ha bisogno del collegio sindacale lo può chiedere a un soggetto indipendente: come sapete adesso con il decreto n. 39 si sta realizzando una forma di maggiore responsabilizzazione dei sindaci e quindi dei revisori. Oggi noi gestiamo il registro dei revisori legali dei conti, che sarà poi gestito dal MEF, cui sono iscritti tutti i soggetti interessati: i revisori legali, persone fisiche e società. Chiunque intenda svolgere quel ruolo, previa adeguata formazione, deve dunque essere iscritto in questo registro: credo che non sarebbe sbagliata l'idea che se una regione avesse necessità di disporre di un controllore, potesse far richiesta a un organismo indipendente quale il registro della revisione legale dei conti che, sulla base del citato decreto legislativo n. 39 del 2010, avrà una strutturazione ben definita.

Nella mia relazione ho messo in evidenza anche taluni aspetti critici: particolarmente problematica per le regioni appare l'IRAP, specie a seguito di tre sentenze della Cassazione. Ho sempre sostenuto che l'IRAP dovesse essere un'imposta non regionalizzata; capisco che le regioni la utilizzino per finanziare la sanità, però se fosse stata un'imposta statale si sarebbe evitata la differenziazione delle aliquote secondo le diverse regioni italiane; un'imposta statale, i cui introiti sarebbero affluiti nel fondo di perequazione distribuito poi tra le regioni più bisognose.

Sempre riguardo a tale imposta, le sentenze della Cassazione creano ulteriori incertezze circa la definizione esatta di autonoma organizzazione, ai fini della individuazione della figura del piccolo imprenditore prevista dall'articolo 2083 del codice civile. Spesso il Presidente Leo ha sostenuto l'opportunità di avere maggiori certezze circa la definizione di autonoma organizzazione, ma ciò non è mai stato fatto; più volte lo abbiamo chiesto anche noi per dare maggiori certezze al sistema tributario: tanto più che sta sorgendo la questione di definire quali siano gli incassi reali. Molti piccoli imprenditori ora stanno facendo richiesta di rimborso: pensate ai conseguenti problemi di gettito. Con il federalismo peraltro è previsto che in talune regioni l'IRAP possa essere anche ridotta o addirittura abolita, grazie alla possibilità di aumentare l'addizionale IRPEF, ma molti non sono d'accordo a introdurre questo aumento, dunque il dibattito è in corso. A mio avviso o la si

elimina, oppure occorre vi siano regole precise: questo problema interessa anche voi, se no come potreste svolgere i controlli sulla riscossione e sull'accertamento senza trovarvi in difficoltà ?

Non voglio entrare nel merito di altre questioni contenute nel documento che vi ho consegnato, per non rischiare di andare fuori tema.

Riteniamo che se l'obiettivo del federalismo sia quello di combattere l'evasione e l'erosione fiscale ai fini di un sistema fiscale più equo e giusto, esso possa essere raggiunto con un forte potenziamento delle strutture centralizzate dell'Anagrafe tributaria, un accresciuto interscambio informativo tra centro e periferia e un'ampia collaborazione fra tutti gli enti coinvolti.

PRESIDENTE. La ringrazio, professor Moretti.

Do ora la parola ai colleghi deputati e senatori che intendono porre quesiti o formulare osservazioni.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Desidero ringraziare il professor Moretti, abbiamo già avuto modo di scambiare qualche parola prima dell'audizione. Voglio sottolineare il ruolo importante e fondamentale che l'ordine professionale che egli oggi rappresenta può svolgere a supporto dell'attività della pubblica amministrazione.

L'altra mattina, nel corso del convegno organizzato dalla Commissione, a mio giudizio molto qualificato e molto ben riuscito, abbiamo messo in risalto, in ordine agli incroci di banche dati di cui si parlava, l'importanza di un forte accorpamento che possa creare un sistema centrale il più possibile ricco di elementi, fruibile e accessibile da parte di tutti i soggetti coinvolti.

Più che rivolgere domande, intendo fare brevi osservazioni: c'è la questione dell'IRAP, come è stato messo in evidenza; concordo pienamente sull'armonizzazione dei bilanci degli enti locali. Lancio un allarme circa il fatto che a differenza del passato gli enti locali sono privi di forme di verifica e di controllo: quando ero sindaco esisteva ancora – come potrà confermare il senatore Barbolini – il comitato di controllo cui le delibere andavano sottoposte. Siamo poi passati al collegio di almeno tre revisori; adesso nei cosiddetti piccoli comuni, che comunque hanno 15.000 abitanti e rappresentano dunque un'entità consistente, un solo revisore dovrebbe svolgere i controlli su tutta l'attività. Non voglio fare allarmismi, però quando si verificheranno le situazioni degli enti locali non vorrei che ci trovassimo di fronte a sorprese pazzesche. Sono spesso a colloquio per motivi anche professionali con i segretari comunali e non tutti i comuni dispongono di strutture adeguate, la preparazione amministrativa, con tutto rispetto, è quella che è e spesso il pubblico amministratore è portato anche a farsi prendere bonariamente la mano dal fare, dal realizzare, dall'agire, dall'intervenire.

Lancio quindi un allarme. Secondo me il ruolo che potrebbe svolgere l'Ordine, anche a supporto di tali realtà, soprattutto nella fase di attuazione del federalismo fiscale, sarà fondamentale. Sappiamo benissimo che sia la fase dell'accertamento sia la fase della riscossione vengono già svolte con fatica dall'Agenzia delle entrate. Se la stessa Agenzia, con l'esperienza che ha, si trova oggi in difficoltà, immaginiamoci cosa accadrà quando queste funzioni passeranno agli enti locali.

PAOLO MORETTI, *consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*. Mi scusi se la interrompo. Quando l'Agenzia delle entrate svolge un accertamento e lo passa al comune per il controllo e per avere informazioni sui dati, mi chiedo come facciano soprattutto i piccoli comuni a organizzarsi per fornire quell'informazione entro sessanta giorni.

È un problema che occorre sottolineare: forse potrebbe venire in soccorso la nostra professione, per il ruolo che svolgiamo. Fatelo rilevare, perché le norme si fanno ma poi è difficile applicarle: viene pagato un soggetto esterno per dire se quell'accertamento è fatto in conformità

alle disposizioni...ma come faranno questi comuni a organizzarsi in tal senso ?

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Concludo il mio intervento. Proprio perché oltre ai controlli è venuta meno, purtroppo, una certa cultura dell'amministrazione della cosa pubblica svolta in passato anche dalla politica (qui apriremmo un'altra finestra, ma non è questa la sede per farlo) credo che l'Ordine possa svolgere un ruolo importante, non tanto di rivendicazione corporativa, quanto di supporto fondamentale anche per gli aspetti cui lei accennava poc'anzi. Oggi gli enti locali sono in difficoltà ad adempiere servizi elementari e fondamentali, immaginiamoci nel momento in cui dovranno affrontare queste incombenze cui saranno chiamati in tempi brevi.

Credo quindi che ci sia molto da lavorare e la speranza, Presidente, è che ci siano la possibilità e il tempo di attivarsi anche sul versante legislativo.

PAOLO MORETTI, *consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*. Un altro rilievo è il seguente: il federalismo prevede che gli enti locali abbiano anche un potere di accertamento, su quali imposte deve però essere ancora definito. Il fisco come ho già detto deve essere centralizzato: pensate cosa succederebbe al cittadino (ricordo che questo è accaduto con l'imposta di famiglia) che subisce un accertamento perché non ha votato l'amministratore o il sindaco; il federalismo prevede il decentramento fiscale ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, però su questo punto dobbiamo stare attenti.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Vorrei fare solo un'aggiunta, perché il professore sfonda per me una porta aperta ed è un dato che ho sempre sottolineato. La maggior parte dei testi di scienza delle finanze, quando si parla della riforma del 1973, iniziano da una riflessione propedeutica secondo cui si è reso necessario abolire le imposte locali e centralizzarle proprio per evitare quel bonario clientelismo che si verificava a livello di enti locali. Il contribuente andava in comune e trattava con il sindaco; in quel periodo mio padre faceva il sindaco e ricordo le code fuori dalla porta di gente che andava con le cartelle esattoriali a contrattare.

Se caliamo questa realtà all'oggi, con una certa mentalità, soprattutto io dico al Nord, ma penso in generale a tutto il Paese, non so come potranno essere gestite queste situazioni, ma mi fermo qui perché ho l'impressione che la cosa ci porterebbe lontano.

GIULIANO BARBOLINI. Ringrazio il professor Moretti, sono laureato in lettere classiche quindi non c'entro nulla con la professione che egli esercita e mi scuso perché alle 9,30 mi devo recare in Aula per ragioni di organizzazione dei lavori del nostro gruppo.

L'intervento del professore mi ha sollecitato alcune riflessioni che non so se alla fine porteranno a una domanda. In questi giorni, sfogliando i giornali, abbiamo l'impressione che il federalismo sia già stato fatto; mi pare invece che non sia così, e che le riflessioni e i contributi puntuali che ci sono stati offerti sollecitino un'assunzione di consapevolezza e di responsabilità.

Mi focalizzo su due punti. Giustamente il professore diceva che la banca dati deve essere centralizzata, nel senso che un sistema fiscale non può che essere concepito unitariamente: sono totalmente d'accordo. Tuttavia la legge n. 42 definisce un modello diverso, che nell'ambito di un sistema unitario ha delle piattaforme articolate su sistemi regionali e disegna un orizzonte, una traiettoria di evoluzione del sistema secondo un criterio di partenariato: nell'unitarietà più attori concorrono alla costruzione del sistema. Questa è una bella cosa, anche suggestiva, su cui si potrebbero fare delle dissertazioni, ma per tradurla in concreto – lo abbiamo visto anche in altre audizioni – siamo ancora a prima dell'inizio. Il rischio è che invece si portino avanti meccanismi che per un verso saranno quelli del sistema delle agenzie, mentre i sistemi territoriali, se

non trovano risposte adeguate che a loro volta hanno legittimità di richiedere, adotteranno una surrogazione « pro quota », creando duplicazioni e quindi maggiorazione di costi, ma soprattutto creando un sistema che alla fine non comunica completamente e non riversa a tutti i partecipanti il beneficio della visione complessiva. Della questione in oggetto (spezzo una lancia a favore del lavoro della Commissione, Presidente, e del suo in particolare) mi sembra che troppo pochi se ne stiano interessando al di là del lavoro di questa Commissione: il che è secondo me un grave limite che rischia di inficiare una parte importante del processo, perché le conseguenze di taluni mancati errori e di un eccesso di semplificazione e di velocizzazione del percorso ce le ritroveremo o se le troveranno a cascata quelli che dovranno porci rimedio.

Intendo sottolineare una seconda questione. Condivido e sono fortemente « partigiano » nel senso dell'autonomia e dell'autonomismo, tuttavia riconosco che il sistema non sia tutto uguale, che 8.000 comuni siano tanti e non appartengano tutti alla stessa soglia di gradualità. In particolare quella realtà di piccoli comuni può trovarsi in difficoltà a corrispondere alle aspettative: qui scorgo un ruolo delle regioni per un verso di facilitazione e di individuazione di modelli di gestione integrata, ma per altro verso il professor Moretti giustamente evidenziava anche un ruolo interessante dei professionisti come certificatori, come verificatori, non solo nell'attuale assetto. Ciò chiama in causa il tema di riforma delle professioni, in particolare di questa, in una prospettiva che non è quella di guardare a ciò che è consolidato ma è quella di creare le condizioni per far evolvere il sistema professionale. Anche questa è cosa da non fare « dopo », bisognerebbe almeno farla in parallelo, sapendo cosa chiede il sistema che trasformiamo in termini di apporti di competenza e di professionalità e con strumenti diversi da quelli del federalismo che però chiamano sempre in causa il ruolo del legislatore.

Se mancano queste cose, possiamo anche fare lo *spot* sul federalismo tipo il « già fatto ? » del « pic indolor »: in realtà stiamo raccontando un po' di fandonie e quanto meno non facciamo certamente l'interesse di una riforma che dovrebbe avere quegli effetti di modernizzazione del sistema Italia e della pubblica amministrazione che tutti auspichiamo.

LUCIO D'UBALDO. L'intervento del professor Moretti è strutturalmente alternativo a una logica che ha dominato questo Parlamento, e quindi in generale questo dibattito pubblico, perché fino a oggi nelle conversazioni, nei dibattiti, nel confronto politico abbiamo sempre eretto una barriera contro lo Stato centrale, contro i ritardi e la burocrazia, che sono, come fatti in sé, problemi seri su cui intervenire e abbiamo pensato di utilizzare questa formula del federalismo – chi credendoci di più, chi di meno – per affermare che bisogna trasformare il sistema.

Il sistema però – e questo è il punto politico che esce fuori dalla discussione di oggi – ha una sua coerenza o non ce l'ha, perché c'è l'ordinamento dello Stato e dei pubblici poteri, ma c'è la libertà del cittadino e i suoi diritti. Dobbiamo tenere presente, in una funzione sintetica, il punto di congiuntura tra queste due esigenze o prospettive che fanno parte di un'unica vicenda che è quella della convivenza civile e del patto su cui poggia l'ordinamento dei pubblici poteri, il diritto dei pubblici poteri di esercitare una funzione coattiva. L'imposta è una delle classiche funzioni coattive, nel senso che impostiamo una politica che fa capo allo Stato, il quale ha il diritto di chiedere al cittadino con la forza della legge, un tributo per far funzionare i pubblici poteri.

Non dobbiamo banalizzare le osservazioni odierne, vanno iscritte nei nostri verbali con molta cura, perché oggi abbiamo toccato un punto delicatissimo che potremmo anche sviluppare: accanto alle preoccupazioni emerse, ce n'è un'altra: se tocchiamo la questione del *welfare*, ci accorgeremo che quanto più enfatizziamo l'aspetto del decentramento o del federali-

smo, tanto più sottraiamo allo Stato centrale quella capacità di intervento ai fini di grande perequazione e grande sostegno sociale che è la politica del *welfare*. Se le risorse non ci sono più perché vengono trattenute in parte più o meno consistente e tutta la politica viene spostata sul versante dell'autonomismo inteso come indipendentismo delle funzioni locali, è chiaro che non ci sono più risorse per attuare le grandi politiche di perequazione.

Quello che non mi trova però molto convinto, non perché la parte critica sui controlli in sé non abbia fondamento, è il fatto che questa osservazione che trovo anch'essa giusta, non si accompagni a uno sforzo che in questo caso è di autoriflessione da parte dell'Ordine nazionale dei dottori commercialisti. Faccio un esempio per non mantenermi troppo sul generico.

Nella mia esperienza di amministratore locale, nella dialettica amministrativa, ho conosciuto il procedimento che mette in capo, per esempio, al collegio dei revisori la responsabilità non solo di redigere il rendiconto annuale sul bilancio, ma anche di fornire osservazioni preventive, soprattutto nei grandi comuni. Come amministratore che termina il suo mandato, scopro improvvisamente che cambiando amministrazione, subentrando un altro sindaco, ci troviamo di fronte non a questioni di dettaglio, a un errore umano, bensì, non faccio citazioni ma penso di riferire cose note, alla denuncia di una distorsione profonda del bilancio.

La mia domanda è la seguente: quando il legislatore una decina di anni fa ha introdotto la figura del revisore dei conti degli enti locali, a distanza di tempo possiamo dire che oggi questa figura funzioni ? Delle due l'una: o l'accusa politica di chi subentra in una amministrazione è infondata perché i bilanci sono regolari e allora bisogna che alla pubblica opinione si spieghi che a forza di scherzare su queste cose si introduce l'idea che è tutta cattiva amministrazione, senza che alla fine nessuno ricavi un vantaggio, oppure c'è un problema reale e io temo sia così. Temo che non abbiamo perfezionato quale dovesse essere l'antemurale dopo la fine dei Coreco, perché, avendo ritenuto che la prima funzione di controllo sia quella sui bilanci, abbiamo prima messo i revisori dei conti, per poi inventare il difensore civico per altri aspetti, sostituendo quindi il Coreco con alcuni surrogati virtualmente anche di ottimo pregio. Il risultato è che stiamo cestinando il difensore civico perché abbiamo registrato che non ha la forza necessaria; d'altra parte come parlamentari dobbiamo registrare, alla luce delle nostre esperienze e delle riflessioni che stiamo sviluppando, che la funzione del revisore dei conti negli enti locali rischia in qualche caso di essere posticcia: una funzione formale senza la sufficiente autonomia e senza la sufficiente capacità di penetrare nella dinamica degli atti amministrativi.

Per quanto riguarda l'autonomia e la sua garanzia, credo che l'Ordine dei commercialisti debba, se mi si permette un linguaggio politico, fare alleanze. C'è un'esigenza che riguarda tutta la pubblica amministrazione e quindi riguarda a maggior ragione gli enti locali perché sono più fragili per alcuni aspetti, che è quella della garanzia di autonomia di alte figure professionali. Questa autonomia l'abbiamo lesa nel momento in cui abbiamo cominciato a pensare che il segretario comunale fosse semplicemente il segretario del sindaco, perché questi lo sceglie e lo revoca: quindi lo abbiamo indebolito. Nel momento in cui manca quel pilastro di autonomia nell'amministrazione locale, non c'è neanche l'autonomia del revisore dei conti, o meglio – questo è un giudizio temerario che formulo qui – se qualcuno è in grado concettualmente e praticamente di smentirlo e mi dimostra che c'è, a prescindere dalla forza dell'autonomia del segretario, una diversa autonomia ben venga: io non la vedo perché cadendo la prima, fatalmente non cresce o non si afferma un'autonomia parallela del professionista specializzato nella cura della responsabilità circa la correttezza dei conti della pubblica amministrazione locale.

Un ultimissimo codicillo e ho terminato: c'è un po' di pessimismo da parte del

professor Moretti perché in quanto ordinamento c'è una coerenza, una regola. Posso anche compilare come amministratore in modo più o meno preciso il bilancio, ma il bilancio dei comuni e delle province risponde a regole. Il grande problema è che le regioni sono dotate di potestà legislativa e hanno legiferato in ordine a modalità specifiche, in forza delle quali si disciplina l'attività di bilancio e quindi non c'è omologazione: ma gli enti locali si trovano all'interno di una griglia sulla cui base sono obbligati a fornire, attraverso il certificato di bilancio, una serie di informazioni che rendono la nostra pubblica amministrazione territoriale sufficientemente leggibile e intellegibile. Naturalmente dobbiamo poi vedere se qualcosa non funziona e come intervenire.

FRANCESCO CECCUZZI. Ringrazio il professore per la sua interessante audizione. Una domanda telegrafica: a proposito di centralizzazione di banche dati, qual è il vostro giudizio, se lo può esprimere, sull'attività di SOGEI e sul suo piano industriale, su SOSE e sulla scelta di attribuire a quest'ultima la determinazione dei costi standard ?

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto il professor Moretti per le puntualizzazioni e i chiarimenti che ci ha fornito. Volevo richiamare la sua attenzione sull'aspetto molto importante della carenza di strutture degli enti locali. Lei ha messo in evidenza il fatto condivisibilissimo che soprattutto i piccoli comuni non sono attrezzati ad affrontare questa nuova attività di contrasto all'evasione anche sui tributi erariali. Il suo suggerimento di far svolgere un ruolo ai dottori commercialisti e agli esperti contabili, è una strada sicuramente da percorrere. Deve essere messo in evidenza, per evitare equivoci e fraintendimenti, che in questo caso non si tratta di attività che i dottori commercialisti o esperti contabili già oggi svolgono, cioè di trasmissione telematica delle dichiarazioni, ma di un'attività tutt'affatto diversa, un'attività professionale che sicuramente richiede una adeguata remunerazione da parte dell'ente locale, che troverà più vantaggioso dotarsi di professionisti organizzati e di strutture in grado di svolgere i compiti cui lei faceva riferimento. cioè ricevere le proposte di accertamento sintetico, dichiarare se siano o meno corrette anziché avvalersi di strutture interne che comporterebbero costi più elevati.

Penso quindi che questa sia un'idea che come Commissione sposeremmo, ma come Consiglio nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti ritengo che questa strada si possa percorrere soprattutto nell'interesse dei professionisti più giovani, perché oggi sappiamo esserci penuria di lavoro anche per loro. Se si riescono a creare queste sinergie tra enti locali e il mondo delle professioni facciamo un'opera sicuramente meritoria, assicuriamo una migliore qualità degli accertamenti e otteniamo anche il risultato di portare maggiori risorse alle casse erariali.

PAOLO MORETTI, *consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*. Premetto che come Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili siamo nettamente favorevoli al federalismo e al decentramento.

Ho sempre sostenuto, anche prima della riforma costituzionale e della modifica dell'articolo 119 della Costituzione, che sarebbe stato meglio realizzare prima un decentramento amministrativo per procedere successivamente al decentramento fiscale: i principi previsti dalla legge n. 42 sono corretti, la difficoltà è realizzarli ma con il buonsenso e con il tempo l'obiettivo si può raggiungere.

Un cittadino che paga le imposte vuol sapere perché e come vengono utilizzate: è un fatto di civiltà. Come dicevo prima dobbiamo realizzare il federalismo con i minori costi possibili, ecco perché parlavo di banche dati e di strutture centralizzate. Come Consiglio nazionale dell'Ordine lo riteniamo un fatto positivo, perché non possiamo realizzare tanti centri di controllo; gli enti territoriali devono agevolare il controllo, ma non creare propri centri

specializzati e banche dati: se creiamo tante banche dati quanti sono i comuni, non si capirebbe più nulla e daremmo luogo a un sistema fiscale ancora più incerto nel quale i cittadini non crederanno più cercando quindi di evitare di pagare le imposte.

Per quanto concerne il controllo sui dati di bilancio, ho detto prima che occorre l'armonizzazione dei bilanci delle regioni e degli enti locali mediante regole comuni: che fino ad ora i controllori abbiano lasciato a desiderare, può essere dovuto anche a un fatto di scarsa indipendenza e quando lei accennava al fatto che un certo sindaco abbia nominato un suo amico, probabilmente questi sarà poco attento nelle verifiche: questo è sbagliato anche perché oggi sono previste pesanti responsabilità.

Per quanto riguarda il decreto legislativo n. 39, concernente l'esercizio della revisione legale dei conti, come Consiglio nazionale stiamo collaborando con il MEF per predisporre i ventuno regolamenti di attuazione. Per quanto concerne i soggetti che verificano i bilanci è prevista una pesante responsabilità a carico del revisore – mi riferisco al collegio sindacale e al revisore legale dei conti – accompagnata da una adeguata competenza nonché dalla formazione obbligatoria e da una serie di obblighi cui ottemperare. Se otteniamo che il revisore non sia nominato perché amico del sindaco perché soggetto indipendente, competente a controllare i bilanci, sarebbe un bel passo avanti.

Se fino ad ora questo sistema non ha funzionato bene, non è tanto colpa nostra quanto perché al giorno d'oggi è difficile controllare i bilanci. Come si fa a controllare i bilanci improntati solo su un sistema finanziario e di cassa ? Il bilancio dovrebbe essere economico, patrimoniale e di competenza.

LUCIO D'UBALDO. Nella riforma della contabilità è già previsto il passaggio...

PAOLO MORETTI, *consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*. Se ben ricordo con la riforma è tutto il contrario. Mi pare che si preveda che il bilancio vada fatto con il criterio di cassa.

LUCIO D'UBALDO. La scienza e la dottrina ci dovranno spiegare come mai i nostri padri hanno impostato l'ordinamento sulla contabilità finanziaria e i tecnici e gli scienziati italiani hanno rappresentato una scuola in tutto il mondo e poi improvvisamente abbiamo decretato da qualche anno a questa parte che la contabilità finanziaria vada cestinata.

Come il collega Barbolini sono laureato in filosofia e mi appiglio al fatto che anche Ciampi è laureato in filosofia ed è stato Governatore della Banca d'Italia, quindi c'è la speranza che anche io, nel mio piccolo, possa comprendere questa materia.

PAOLO MORETTI, *consigliere del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili*. Sapete che siamo specialisti, chi ha inventato la contabilità è Luca Pacioli, ero presidente della fondazione. Il criterio di redazione dei bilanci è finanziario ma il criterio di competenza è fondamentale perché occorre conoscere i dati presenti in quei bilanci e con il criterio di cassa o finanziario questi dati non si vedono. Ecco perché riteniamo che il bilancio debba essere redatto anche con il criterio della competenza e quindi con tutte le informazioni utili al controllo e con le conseguenti responsabilità del revisore che lo approva. Responsabilità che sono pesanti: ho visto sentenze che mettono paura; con quello che sta avvenendo molti di noi che fanno parte di collegi sindacali, non vogliono più occuparsi di revisione dei conti – il compenso è tra l'altro molto basso – per le gravissime responsabilità connesse, che tuttavia noi siamo favorevoli ci siano, accanto alla competenza e soprattutto all'indipendenza. Io sono presidente di una associazione che si occupa dei sistemi di amministrazione e controllo, alla quale partecipano molte università, la Luiss, il comune di Roma, il Consiglio nazionale degli avvocati, l'Unipol. Sul tema dell'indipen-

denza stiamo lavorando e lavoreremo molto anche in relazione ai regolamenti attuativi del decreto legislativo n. 39. Carlo Angelici, un grande studioso che forse conoscerete, è il presidente del comitato scientifico di questa struttura. Se qualche disfunzione deriva dalla impreparazione di chi controlla i bilanci, siamo molto rigidi, perché pretendiamo competenza e professionalità. Riteniamo anche importante che vengano descritte regole comuni: in relazione agli articoli 2424 e 2425 del codice civile si sta lavorando alacremente sui principi contabili nazionali e internazionali. Personalmente svolgo *master* sui principi contabili internazionali presso la Luiss: i problemi sono tanti, ma ne dobbiamo venire fuori per adeguarci all'Europa, anche per il tramite della realizzazione del federalismo cui siamo favorevoli. Mi sto anche chiedendo chi andrà mai a prendersi certe responsabilità presso i consigli tributari dei piccoli comuni. Si dice che intanto i piccoli comuni si devono accorpare, ma il personale che fine farà ? Bisogna creare i consigli tributari, ma chi ne farà parte con quelle responsabilità ?

Per quanto riguarda la SOSE, questa società è stata scelta per l'indubbia esperienza che ha. Ho avuto un'esperienza in una grossa società americana dove ero responsabile del controllo dei costi standard per l'individuazione dei quali occorre studiare il metodo, classificare, controllare quanto tempo si impiega per produrre qualcosa; si tratta di una cosa difficilissima. Abbiamo iniziato con Brunello tanti anni fa con gli studi di settore, sulla cui valenza si può discutere: però sicuramente SOSE ha un'infinità di informazioni e una notevole professionalità. Chi poteva essere altrimenti nominato per stabilire quali sono i costi standard delle province e dei comuni ? Sono quindi favorevole.

Per quanto riguarda SOGEI, con i dati che ha in collegamento con l'Anagrafe tributaria, ritengo possa svolgere un ruolo importante.

Per questo motivo non diciamo che il federalismo tenda a decentrare e noi vogliamo accentrare; se avessimo dei sistemi decentrati nei comuni e nelle province anche per il contenzioso si potrebbe giudicare in maniera diversa il soggetto, l'accertamento potrebbe essere fatto con criteri e motivazioni diverse. Il contenzioso in Italia cresce del cinque per cento in più rispetto a tutti gli altri Stati europei e ci costa un'enormità. Dobbiamo intervenire anche sul contenzioso, non vogliamo mica farlo crescere creando un'incertezza nel sistema fiscale in cui il giudizio sia diverso da comune a comune ? Parliamo di 8.000 comuni, sono tanti.

Per quanto riguarda la sopravvivenza o meno delle province si tratta di un problema politico che esorbita dalle nostre competenze.

Il nostro sistema è particolare rispetto a quello di altri Stati europei come la Germania e l'Austria: ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione le regioni hanno potere anche di legiferare, ma i comuni e le province non sono comunque soggetti alle regioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Moretti e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

Licenziato per la stampa
l'11 gennaio 2011.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO